
UNA NUOVA PROPOSTA

Ci impegniamo a partecipare insieme alle prossime elezioni politiche, con una proposta che punti a cambiare la vita delle persone e **RESTITUIRE SPERANZA** a milioni di **CITTADINE** e **CITTADINI** che oggi non si sentono più rappresentati.

Intendiamo costruire un progetto credibile solido e autonomo, che punti a **RICONNETTERE SINISTRA E SOCIETÀ**, per ribaltare rapporti di forza sempre più favorevoli alla destra in tutte le sue articolazioni.

Ci rivolgiamo a tutte le esperienze del civismo, a chi lavora quotidianamente nell'associazionismo, alle forze organizzate del mondo del lavoro, ma soprattutto a tutte le donne e gli uomini trascinati in basso dalla crisi, che hanno bisogno di una politica diversa per risollevarsi; ai tanti portatori di competenze che non trovano occasione per metterla in pratica, a coloro che ce l'hanno fatta ma non si rassegnano a una condizione diversa di tanti.

La nostra sfida ha un'ambizione alta: partire da un contesto sociale disgregato e diviso e proporci, attraverso le linee del nostro programma, un **CHIARO INDIRIZZO DI GOVERNO**, coerente, trasparente e credibile. Sta qui il senso dell'utilità per il Paese del voto che chiediamo **CONTRO OGNI TRASFORMISMO E OGNI ALLEANZA INNATURALE**.

L'avanzata di forze regressive e xenofobe in molti Paesi europei può essere arrestata non da piccole o grandi coalizioni a difesa dell'establishment e di un ordine sociale ormai insostenibile, ma solo da una grande alleanza civica e di sinistra, che ristabilisca la centralità del **VALORE UNIVERSALE DELL'EGUAGLIANZA**.

La crescita delle disuguaglianze è oggi principale

fattore di crisi dei sistemi democratici.

La lunga crisi, prodotta dai guasti del capitalismo finanziario e acuita in Europa da un processo di integrazione egemonizzato dal neoliberismo, ha enormemente accresciuto le disuguaglianze, ha svalutato il lavoro e compresso i suoi diritti, ha costretto alla chiusura di tante aziende e tante piccole e medie attività, ha condannato i giovani a una disoccupazione di massa e una precarietà endemica, ha piegato e svuotato l'istruzione, la sanità e la previdenza pubbliche, ha colpito il ceto medio e ha allargato l'area di povertà e insicurezza sociale.

Il **PROGETTO POLITICO** a cui vogliamo dar vita **NASCE** per contrastare queste tendenze, riaffermando l'attualità e la modernità del modello sociale ed economico disegnato **DALLA NOSTRA CARTA COSTITUZIONALE**.

Non regge più il modello di sviluppo basato su alti livelli di inquinamento, su uno spreco insostenibile di materie prime e di consumo del territorio. Vogliamo con la **NOSTRA LISTA** essere parte integrante di quel **MOVIMENTO AMBIENTALISTA** che in tutto il mondo si batte per avviare un'ambiziosa transizione verso una "**ECONOMIA CIRCOLARE**", per fermare i cambiamenti climatici, riconvertire ecologicamente l'economia, liberarsi dalla dipendenza dei combustibili fossili, affermare nuovi modelli di consumo, raggiungere l'obiettivo di rifiuti zero, garantire la sicurezza alimentare e gli approvvigionamenti idrici. La scelta opposta alla filosofia contenuta nello Sblocca Italia.

Vogliamo riportare il **LAVORO** e la sua **DIGNITÀ** al **CENTRO DELLA SOCIETÀ**.

Il lungo ciclo della precarizzazione, contraria-

mente alle promesse liberiste, ha bloccato la crescita della produttività, ha compresso i salari, ha accresciuto la disoccupazione, ha dequalificato una parte importante del nostro apparato produttivo. Oggi siamo il Paese con il lavoro più precario d'Europa, e con il più alto tasso di disoccupazione giovanile.

Per questo crediamo si debba cominciare **RESTITUENDO AI LAVORATORI I DIRITTI SOTTRATTI**, con la legge sul Jobs Act, che va cancellata, e un'età di **ACCESSO AL PENSIONAMENTO IN LINEA** con quella dei **PAESI EUROPEI**. E diversa secondo il grado di gravosità dei lavori.

La più grande ingiustizia che vogliamo debellare è la condizione di precarietà e di infelicità nella quale sono costretti a vivere milioni di nostri giovani. Non c'è un grande futuro per l'Italia se non si garantisce a loro una prospettiva radicalmente diversa di vita.

Non sono più tollerabili discriminazioni salariali che violano gravemente leggi e principi costituzionali. Ci batteremo per riaffermare un fondamentale principio di giustizia sociale negato in tante parti d'Italia: allo **STESSO LAVORO** deve corrispondere la **STESSA CONTRIBUZIONE** tra **UOMINI E DONNE**.

L'attacco all'autonomia e alla qualità della scuola e dell'università pubblica è parte dello stesso disegno di disgregazione delle condizioni di uguaglianza.

L'indebolimento dell'istruzione quale presidio dello spirito critico e fattore di mobilità sociale è stato infatti il corollario indispensabile delle 'riforme' volte a rendere il lavoro più precario, ricattabile e sottopagato, minandone la funzione costituzionale di fondamento della cittadinanza democratica.

Vogliamo mettere in campo **UNA DIVERSA IDEA DI SCUOLA**, cominciando da un piano di rifinanziamento dell'istruzione pubblica che la porti finalmente ad avere risorse pari a quelle previste nei paesi più avanzati.

Lo stesso deve essere fatto per Università e ricerca, umiliate da anni di tagli insostenibili.

Bisogna ricostruire il sistema di tutela del patrimonio culturale smantellato dalle ultime riforme, puntando sulla produzione e la redistribuzione della conoscenza. Vogliamo una **CULTURA** che **FORMI CITTADINI SOVRANI** e **NON CONSUMATORI O CLIENTI**.

Ci battiamo per il **RILANCIO DEL WELFARE**

PUBBLICO UNIVERSALISTICO, a partire dalla sanità, che deve essere garantita **CONTRO PROCESSI STRISCIANTI DI PRIVATIZZAZIONE** e messa in condizione di rispondere alle sfide aperte dai nuovi farmaci e dalle biotecnologie, da rendere accessibili per tutti.

Vogliamo lanciare un grande piano di lavoro e investimenti pubblici, da cui far passare il rilancio del welfare e la messa in sicurezza del territorio, delle scuole, delle case. **BISOGNA SUPERARE LA LOGICA DELLE GRANDI OPERE, DEL CONSUMO DI SUOLO E DELLO SBLOCCA ITALIA: L'UNICA GRANDE OPERA UTILE È LA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO**.

Senza gli investimenti pubblici l'Italia non è in grado di crescere più rapidamente e di creare occupazione stabile e di qualità.

E' nel **SUD** che bisogna concentrare una **QUOTA NETTAMENTE PIÙ RILEVANTE DI INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI** per fare ripartire l'Italia, conducendo una **LOTTA SENZA QUARTIERE A MAFIA E CAMORRA**.

L'obiettivo imprescindibile della piena occupazione dipende infatti anche dalla riattivazione di forme di intervento pubblico nell'economia, che mettano finalmente **L'AMBIENTE E IL CLIMA AL CENTRO** della politica e **DEL MODELLO DI SVILUPPO DEL PAESE**.

Tutto questo sarà possibile se sapremo ripristinare un sistema di reale equità e progressività fiscale (**COME PREVISTO DALL'ARTICOLO 53 DELLA COSTITUZIONE**), capace di spostare il prelievo dal lavoro alle rendite e ai grandi patrimoni, nonché avviare una lotta senza quartiere all'evasione di chi ha di più, a partire dalle grandi multinazionali ai paradisi fiscali: **LA CUSTODIA DELL'AMBIENTE DIVENTA INFATTI IL VERO TRATTO DISTINTIVO DI UNA RINNOVATA VISIONE PROGRESSISTA**.

La riaffermazione di diritti sociali primari va di pari passo con una nuova stagione di avanzamenti sul terreno dei **DIRITTI CIVILI** e di **LIBERTÀ** che partano dallo **IUS SOLI**, il **TESTAMENTO BIOLOGICO** e poi si estendano agli altri diritti. Sentiamo il dovere imprescindibile di garantire un'**ACCOGLIENZA DEGNA** a chi cerca in Europa una vita migliore, sfuggendo a regimi sanguinari o alla disperazione della fame.

Il ripudio della guerra, il rilancio del multilateralismo e della cooperazione internazionale sono l'altro lato della medaglia e la bussola di un nuo-

vo ruolo dell'Europa nel mondo globale, in un quadro ancora drammaticamente segnato da conflitti, terrorismo e grandi fenomeni migratori. Senza l'Europa i singoli stati nazionali sarebbero condannati ad una crescente irrilevanza nel nuovo scenario mondiale. L'**EUROPA** può svolgere un ruolo importante nel mondo e tornare ad essere fattore di sviluppo e benessere, solo se cambia radicalmente mettendo **IN SOFFITTA ODIOSE POLITICHE DI AUSTERITÀ**, sorrette da una miope governance intergovernativa. Serve un'Europa pienamente in sintonia con i principi fondamentali della nostra Costituzione, più democratica, più sociale e meno condizionata con gli egoismi nazionali.

La piena affermazione a tutti i livelli della **PARI DIGNITÀ** individuale e sociale **DELLE DONNE** è un pilastro del nostro progetto di attuazione integrale della Costituzione repubblicana e del suo cuore pulsante, l'articolo 3.

Va **COMBATTUTA SENZA TREGUA OGNI FORMA DI VIOLENZA SULLE DONNE**.

Vogliamo, in definitiva, **RICOSTRUIRE LO STATO**, avvicinare istituzioni e cittadini, restituire i comuni alla pienezza delle proprie funzioni di primo raccordo tra i bisogni delle comunità e i doveri di chi amministra il bene pubblico. Raccogliamo il grido dall'arme dei sindaci italiani che chiedono

una svolta nelle politiche verso le città. Dobbiamo **GARANTIRE SICUREZZA A TUTTI SENZA ERIGERE MURI**. Occorre ritrovare una politica più responsabile, più progettuale, più sobria nei comportamenti e onesta anche intellettualmente.

Per fare tutto questo e molto altro crediamo si debba aprire una stagione di **DISCUSSIONE** e di **PARTECIPAZIONE DAL BASSO**, a cui affidare il progetto, il percorso e la scelta delle persone.

Per questo è il momento di costruire un grande spazio pubblico, aperto, trasparente plurale e inclusivo; un luogo che non sia il terreno di contesa tra progetti ambigui e incompatibili tra loro, ma il laboratorio di una proposta davvero innovativa e coraggiosa.

IL CAMBIAMENTO E L'ALTERNATIVA RISPETTO ALLE POLITICHE DEGLI ULTIMI ANNI SONO LA CIFRA FONDAMENTALE DI QUESTO PROGETTO, IL CUI OBIETTIVO È DARE SOSTANZA AI VALORI DI EGUAGLIANZA, INCLUSIONE, GIUSTIZIA SOCIALE.

Con questo spirito ci impegniamo a costruire una lista comune alle prossime elezioni politiche: una lista che appartenga a tutte e tutti quelli che vorranno partecipare, insieme e nessuno escluso, e che si riconoscano nelle proposte e valori del nostro programma.

UNA DEMOCRAZIA

La Costituzione repubblicana è il fondamento della nostra democrazia, che in Italia nasce con essa. La Carta fondamentale rappresenta il perimetro entro il quale deve svolgersi il confronto tra le forze politiche democratiche, di destra e di sinistra.

Pertanto occorre **TENERSI LONTANI DA QUALUNQUE TENTATIVO DI GRANDE REVISIONE A MAGGIORANZA**, come in questi anni è stato più volte tentato di fare. È certamente più utile concentrarsi sulle revisioni costituzionali puntuali, come quella di una ragionevole **RIDUZIONE DEL NUMERO DEI DEPUTATI E DEI SENATORI** e il potenziamento degli istituti di democrazia diretta e partecipativa, con la possibilità, per i cittadini, di votare direttamente sulle proposte di legge da questi presentate, ove il Parlamento non le discuta e approvi e **ABBASSANDO IL QUORUM DI PARTECIPAZIONE NEI REFERENDUM ABROGATIVI** (che negli ultimi anni ha determinato la

necessità di un maggiore consenso popolare per abrogare una singola legge che per formare un Governo). Ogni riforma costituzionale, in ogni caso, dovrà essere volta a potenziare gli spazi di partecipazione, mantenendo il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato, con i doveri contrappesi, partendo dal presupposto che la Costituzione deve garantire la limitazione dei poteri, garantendo solo così la tutela dei diritti delle persone rispetto a qualunque maggioranza di turno.

In stretta connessione con la Costituzione si pone la legge elettorale. Anche in relazione a questa bisogna non solo abbandonare la logica dei "premi" che intendono attribuire una maggioranza ad ogni costo e a prescindere dal consenso popolare, mantenendo un'opposizione frammentata, ma anche ogni sistema che costringa il voto popolare. Il sistema prescelto, che dovrà avere ampio consenso, non potrà che muoversi lungo le diret-

trici precisamente tracciate dalla Consulta con le due sentenze (del 2014 e del 2017) coniugando al meglio le imprescindibili esigenze della rappresentanza con l'esigenza – pur di rilievo costituzionale – della stabilità degli esecutivi.

Un paese più ordinato e **ISTITUZIONI PIÙ EFFICIENTI**.

I tentativi di riforma definiti in questi cinque anni, compresi quelli bocciati dai cittadini con il voto del 4 dicembre, non solo non hanno dato buoni risultati ma hanno determinato una confusione crescente, indebolendo le istituzioni. Il recupero del senso dello Stato e del rispetto delle Istituzioni, rese credibili dal rispetto di norme di etica pubblica da parte di chi le rappresenta, è il presupposto per buone politiche attente ai bisogni delle persone.

Nel porre maggiore ordine nell'ambito delle **ISTITUZIONI** occorre **RIPENSARLE** anche **NEL LORO ASSETTO TERRITORIALE**. Il rapporto tra Regioni e Stato lungi dal risolversi in un modo più appropriato si trascina tra tentativi di neocentralizzazione e chiusure territoriali. Il risultato dei due referendum sull'autonomia pone in ogni caso l'esistenza di un problema e di un equilibrio irrisolto, che si protrae ormai da quasi un quarto di secolo, tra il principio dell'autonomia e quello della solidarietà nazionale, nel rispetto del principio fondamentale di unità e indivisibilità della Repubblica. Le province prima sottratte al circui-

to democratico e svuotate di funzioni, poi private dei fondi per i loro residui compiti, poi ripristinate a piccoli e casuali passi vivono una fase di totale incertezza e impossibilità di svolgere le loro funzioni. Gli stessi comuni, da cui passano 2/3 degli investimenti pubblici del Paese, restano privi di una reale autonomia finanziaria e quindi in difficoltà verso i nuovi compiti che gli vengono affidati e verso le più pesanti domande sociali che la crisi ha prodotto. Le stesse aree metropolitane sono in sofferenza, quando non sono in predissesto. I Comuni necessitano della predisposizione di forme di collaborazione, capaci di superare la frammentazione e l'inefficienza. E' il tempo di una manutenzione degli assetti e dei livelli istituzionali, del rapporto tra livelli di responsabilità politica e quelli amministrativi. Quello che occorre è un disegno finalmente organico dove **COMPETENZE, POTERI E RISORSE** siano **CERTI**, e dove si tengano assieme le spinte dell'autodeterminazione e i doveri nazionali dello Stato soprattutto sul tema dei diritti.

Occorre garantire che gli **ORGANI SOTTRATTI ALL'INDIRIZZO POLITICO** al fine di svolgere compiutamente le loro funzioni di controllo e garanzia, siano mantenuti in condizione di **PIENA AUTONOMIA** e **INDIPENDENZA**. Pensiamo, ad esempio, alla Banca d'Italia e alle Autorità indipendenti, di cui anzi dovrebbe essere rafforzata la separazione dall'Esecutivo.

UN'EUROPA DIVERSA

Le Comunità e poi l'Unione europea nascono con un grande fondamentale scopo: il **SUPERAMENTO DEI NAZIONALISMI** e il **MANTENIMENTO DELLA PACE**, che l'articolo 3 del vigente Trattato sull'Unione europea indica come obiettivo che l'Unione «si prefigge di promuovere».

Sono queste a essere richiamate in modo forte e limpido dai documenti che precedono lo stesso trattato istitutivo della CECA nel 1951. Dal Manifesto di Ventotene alla dichiarazione di Schumann nel 1950, troviamo l'idea della necessità di costruire una federazione europea, capace di superare i nazionalismi che avevano dilaniato l'Europa nei decenni precedenti, costituendo la base di cruenti regimi dittatoriali, e da cui avevano avuto origine le più sanguinose guerre fino a quella appena conclusa.

L'Unione europea, che della Comunità europea è l'erede, sembra da tempo avere rinunciato alla prospettiva iniziale per approdare, in modo sempre più evidente, a una mera logica intergovernativa, che mette in crisi le stesse ragioni della sua costituzione.

Alla **CRISI** dell'**UNIONE EUROPEA**, quindi, si deve **RISPONDERE** potenziandola, **RILANCIANDONE IL PROGETTO INIZIALE** (che a dire la verità subì qualche battuta d'arresto sin dai primissimi anni quando si rinunciò sia alla Comunità europea di difesa che alla Comunità politica europea). L'Italia, per molti motivi, potrebbe certamente giocare un ruolo nel rilancio di quel progetto che nel nostro Paese ha profonde radici, sin dal tessuto costituzionale, a differenza di quanto spesso si sente dire con molta approssimazione.

I principi che reggono l'Unione sono quelli delle tradizioni costituzionali europee e quindi anche, in particolare della nostra Costituzione. Infatti, secondo il Trattato istitutivo, l'Unione «si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze», «comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini».

Da qui occorre ripartire per rilanciare la **COSTRUZIONE EUROPEA** in senso **PROGRESSIVAMENTE FEDERALISTA**, anche attraverso una puntuale riforma delle istituzioni, capace di assicurare una più forte legittimazione democratica delle stesse e di conseguenza politiche maggiormente conformi ai principi e agli obiettivi ricordati. (dei trattati istitutivi)

Così si può superare l'attuale fase di grande difficoltà; si possono **CONTRASTARE** le **SPINTE** nazionalistiche, localistiche e **IDENTITARIE** che ne minano il presente e ne ipotecano il futuro.

L'assenza di coordinamento delle politiche fiscali ed economiche rende fragile l'unione monetaria. Il ruolo delle burocrazie e il loro distacco dai processi democratici accentua le critiche e le insofferenze dei cittadini. In tema di accoglienza e di riconoscimento dei diritti dei richiedenti asilo l'Europa ha mostrato un'imbarazzante divisione e debolezza e l'assenza di un minimo senso di solidarietà. Eppure noi abbiamo necessità di un'Europa più forte, più giusta, più democratica e solidale; e all'interno della quale gli strumenti esistenti, quale il Fondo Salva Stati, possono essere usati per costruire gradualmente una politica di condivisione dei rischi dei debiti sovrani. Noi ci impegniamo a lavorare in questa direzione, consapevoli che la sfida in atto riguarda un dilemma esplicito: **SALVARE L'EUROPA** con **PIÙ DEMOCRAZIA, SOLIDARIETÀ** e **DIRITTI PER TUTTI**, oppure rassegnarsi a un galleggiamento che alla fine produrrà un ritorno alle piccole case nazionali. Un'Europa che **ABBANDONI** la strada della **AUSTERITÀ** e del **FISCAL COMPACT** e tenga **FUORI** dai calcoli del **DEFICIT** le **SPESE** per la **CRESCITA** e gli **INVESTIMENTI** (golden rule).

UNA CRESCITA SOSTENIBILE E PIÙ FORTE

L'Italia dopo dieci anni è uscita dalla recessione. Il **PAESE OGGI È PIÙ POVERO E PIÙ DISEGUALE**. Le distanze tra i primi e gli ultimi decili di reddito sono aumentate. Resta alto il divario tra la nostra crescita e la nostra disoccupazione e la media dei paesi dell'Unione europea. L'Italia cresceva poco, prima della crisi; nella crisi ha avuto più difficoltà in termini di caduta di reddito e di occupazione; si riprende oggi meno velocemente e con meno forza rispetto ad altri paesi. Questo resta il principale problema anche per la stabilità pure necessaria della finanza pubblica. Il trionfalismo del Governo è fuori luogo e fuori dal senso comune dei cittadini. L'aumento dei contratti precari, la stasi degli investimenti pubblici, il degrado delle nostre infrastrutture, conferma i nostri ritardi e i nostri problemi. L'ultima Legge di Stabilità prova a galleggiare, non fa scelte chiare e positive né sull'età pensionabile, né sulla sanità e la scuola, né sull'accelerazione degli investimenti, e anzi insiste con una politica fatta di tagli e di bonus. Quello che **SERVE AL PAESE** è **UN'ALTRA STRADA**:

- Un piano straordinario e rapido di investimenti a tutela del territorio, dell'ambiente della **MESA IN SICUREZZA DI SCUOLE, EDIFICI PUBBLICI** e **ABITAZIONI**, di decoro urbano e sicurezza per i cittadini.
- Un **CONTRATTO UNICO** fin da **SUBITO A TEMPO INDETERMINATO**, che preveda però tre diverse fasi del percorso di stabilizzazione e formazione del lavoratore. Un periodo di prova, della durata massima di tre mesi, un periodo di allineamento professionale ed infine, entro tre anni dall'attivazione, la fase di stabilizzazione in cui il recesso potrà avvenire solo in caso di giusta causa e giustificato motivo, con l'applicazione delle tutele piene in caso di licenziamento illegittimo (tutela reale e tutela obbligatoria). Con il contratto unico vengono cancellati il contratto a tempo determinato e il contratto di apprendistato professionalizzante e vengono **REINTRODOTTE** le **TUTELE PIENE ELIMINATE DAL JOBS ACT**.
- Salari più giusti, con l'introduzione di una di-

sciplina del **SALARIO MINIMO** e di strumenti per il superamento del gap salariale tra donne e uomini

- **RIAPRIRE** dopo il blocco di un decennio, il **TURNOVER** nelle **PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI**, segnatamente in sanità, scuola, università, servizi sociali e sicurezza, intervenendo, nel rispetto dei principi costituzionali, al fine di **SUPERARE** situazioni di **PRECARIATO** che si protraggono da troppo tempo.
- Risolvere alcuni nodi di politica industriale: dalla **MOBILITÀ ELETTRICA, ALL'INFRASTRUTTURA DELLA RETE** di collegamento, dalle scelte di efficienza e **RISPARMIO ENERGETICO**, allo sviluppo di tecnologie legate alle fonti di **ENERGIA RINNOVABILI**, realizzando una vera e propria **CONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA**, da cui passa la nuova politica industriale. Dare risposta alle crisi di Ilva, Alcoa, Alitalia, le acciaierie di Piombino e agli altri tavoli aperti, ripristinando uguali accessi agli ammortizzatori sociali.
- Affiancare agli **INCENTIVI DI INDUSTRIA 4.0** processi di **FORMAZIONE DI COMPETENZE** adeguate, e centri di innovazione che non penalizzino le **UNIVERSITÀ** del **MEZZOGIORNO**.
- Ridare **CREDIBILITÀ** e **TRASPARENZA** al **SI-**

STEMA BANCARIO. Ripristinare il **CREDITO** a **IMPRESE E FAMIGLIE**, soprattutto nel **MEZZOGIORNO**. Favorire canali di finanziamento all'economia diversi da quelli delle banche.

- Riordinare l'insieme dei controlli sull'attività bancaria e finanziaria in un quadro più certo di responsabilità e poteri di Banca d'Italia, Banca Centrale Europea, Consob e magistratura.
- Il **RUOLO PUBBLICO NELL'ECONOMIA** si giustifica ed è necessario se non è un ruolo gregario, occasionale o d'emergenza, come è stato nella crisi bancaria e in tanti crisi produttive. Ma se è funzionale a due obiettivi; un progetto di **CRESCITA EQUA** e **SOSTENIBILE** per il Paese; un progetto di **RIDUZIONE** delle **DISUGUAGLIANZE**, riducendo le aree di sfruttamento del lavoro e le aree di povertà delle famiglie italiane.
- Riconsiderare il **DIALOGO** con le **PARTI SOCIALI**, le **FORME CIVICHE DI AUTOGOVERNO**, le reti del **VOLONTARIATO** e i movimenti dei **CONSUMATORI**. Non si governa un paese moderno senza ascolto e dialogo. Se non si pratica un'intermediazione pubblica e trasparente, si finisce col praticarne una opaca e privata. Esattamente quello che è accaduto in questi anni.

UN GRANDE PIANO VERDE

I cambiamenti climatici mettono sempre più a rischio la nostra penisola, dalle coste alle valli alpine alle stesse città, e stanno già causando, nelle aree più esposte del pianeta, enormi problemi, che sono alla base di guerre, conflitti, fame, migrazioni. Sono tutte "emergenze annunciate", quelle legate al dissesto idrogeologico e allo stato delle nostre infrastrutture. Eppure non si tratta "solamente" di una questione di sicurezza e maggior cultura e consapevolezza, ma anche di un meccanismo di creazione di posti di lavoro.

Per affrontare questa transizione ci vuole una vera e propria **CONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA**, un grande piano verde per l'efficienza energetica e le rinnovabili. I pilastri della rivoluzione ambientale non possono che essere il salto **DALL'ECONOMIA LINEARE A QUELLA CIRCOLARE** e la **RIDUZIONE** dei **CONSUMI ENERGETICI** (e di risorse), e la loro contestuale **CONVERSIONE** verso la **TOTA-**

LE DECARBONIZZAZIONE, che si innesca sia investendo in programmi di efficientamento energetico, sia liberando le energie rinnovabili dalle norme fossili che le imbrigliano, permettendo così alle imprese di guadagnare in competitività e alle famiglie di liberare risorse per altri consumi e investimenti.

COSTRUIRE DEMOCRAZIA ENERGETICA vuol dire passare alle fonti rinnovabili ma, soprattutto, operare una concorrenza diffusa ai grandi player: i cittadini e le comunità devono diventare protagonisti e riappropriarsi di un settore strategico come quello energetico che troppo spesso ha condizionato relazioni internazionali pericolose, dal punto di vista dei diritti umani e dal punto di vista delle conseguenze ambientali. Cominciamo dal reindirizzare i sussidi ambientali dannosi verso interventi virtuosi, a partire dalla rigenerazione delle nostre città, che vuol dire **MENO CONSUMO DI SUOLO** ma soprattutto una migliore qualità della vita,

da ottenersi **RIDUCENDO** le emissioni di **POLVERI SOTTILI** grazie all'efficientamento energetico e all'**INVESTIMENTO IN RINNOVABILI** (da gestire contestualmente alla lotta ai tetti in amianto) e a una **RIORGANIZZAZIONE** dei **TRASPORTI URBANI**, che sfrutti nuove tecnologie e modalità organizzative.

La questione ambientale non è più rinviabile e divenendo centrale ci offre l'opportunità di attuare una politica industriale capace di generare benefici diffusi, scardinando le più gros-

se rendite di posizione. Politiche da studiare all'interno di una sorta di "**SALA VERDE**", luogo della concertazione, da convocarsi in modo permanente, **PER VALUTARE STRATEGIE**, per delineare un grande piano contro gli ostacoli che impediscono la libera iniziativa in campo economico e produttivo, a cominciare dalla burocrazia e dalle sue scadenze. Nel segno della più totale trasparenza, della qualità e anche dell'innovazione ambientale (sala verde, appunto).

UN FISCO PIÙ GIUSTO

Le polemiche e gli argomenti che la destra usa in tutto il mondo sull'eccessiva pressione fiscale in questi anni hanno fatto molta strada. L'impoverimento del ceto medio ha fatto il resto insieme a una competitività basata sulla riduzione di costi e diritti. Eppure è evidente che senza fisco non ci può essere stato sociale e che un fisco più equo richiede un welfare universale. Le politiche fiscali di questi anni al di là della retorica, hanno prodotto due effetti; una riduzione di tassazione su imprese e sulla casa, una tassazione inalterata sui redditi da lavoro e da pensione. La lotta all'evasione fiscale è stata più affermata che praticata, e si è basata prevalentemente sulla regolarizzazione di capitali portati all'estero e sugli sconti di cartelle esattoriali. C'è dunque chi ha tratto vantaggi e chi no.

Per questo ci vogliono scelte che abbiano un profilo di equità più forte.

- Va rimodulata l'**IRPEF** con **SCAGLIONI** di **REDDITI PIÙ STRETTI** e **ALIQUOTE PIÙ PROGRESSIVE**. Gli **80 EURO** destinati a una parte dei lavoratori dipendenti vanno **TRASFORMATI** in una **DETRAZIONE FISCALE** in grado di uniformare il beneficio in una misura progressiva e generale.
- Va **RIPRISTINATA** per le **CASE DI MAGGIOR VALORE L'IMU**. Queste risorse vanno utilizzate per gli strumenti di lotta alla povertà e per l'abolizione dei superticket sanitari.
- Va ricostruito un programma di **LOTTA ALL'EVASIONE** che consenta, andando alla fonte di ogni formazione del reddito, di ridurre il peso e il valore.
- L'incidenza dell'Irpef va fortemente ridotta;

e va introdotto uno **STRUMENTO UNIFICATO** di **DETRAZIONI FISCALI** e **ASSEGNI FAMILIARI**, in modo da superare il problema dell'incapienza e uniformare il sostegno alle famiglie.

- Nel contesto del recupero dell'evasione l'**IVA** può essere riorganizzata su **DUE SOLE ALIQUOTE** (5 e 18-19%).
- Il prelievo sui redditi da capitale e patrimoniali andrebbe sostituito e unificato in un'**IMPOSTA PERSONALE PROGRESSIVA** sul **PATRIMONIO COMPLESSIVO** (mobiliare e immobiliare) con **ALIQUOTE CONTENUTE** e minimi imponibili adeguati in modo da contribuire a una ragionevole progressività del prelievo.
- Andrebbero **TASSATI** gli **AZIONISTI** e **NON** le **IMPRESE**. Negli ultimi 20-30 anni la distribuzione del reddito è fortemente cambiata a favore di profitti, rendite, royalties, e a scapito dei redditi di lavoro. Ciò determina uno stress fiscale molto forte per i redditi da lavoro nel momento in cui il sistema di welfare si basa prevalentemente sul prelievo su di essi.
- Se si riducono i lavoratori e aumentano i robots nella produzione, si riducono i salari e aumentano i profitti. Occorre quindi "**TASSARE I ROBOTS**" spostando il prelievo dai redditi da lavoro all'intero valore aggiunto. In questo modo il prelievo a fini contributivi si potrebbe ridurre dal 33% al 16-17%, con una fortissima riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro.
- Le imposte sull'energia vanno razionalizzate in una logica di **CARBON TAX**.

UN WELFARE UNIVERSALE

Un welfare efficace è in via di principio un **WELFARE UNIVERSALE**, direttamente **GESTITO DAL SETTORE PUBBLICO**. In alcuni settori il concorso di operatori privati può essere utile a fini di comparazione dei costi, così come nell'assistenza l'applicazione del principio di sussidiarietà può rivelarsi necessaria. L'idea, che ha anche sostenitori a sinistra, che i più ricchi possano fare a meno del welfare pubblico va respinta perché essa porta alla riduzione della qualità dei servizi. I più ricchi devono pagare più tasse per finanziare il welfare, ma devono avere lo stesso trattamento di tutti gli altri in modo da diventare i garanti della qualità.

A livello europeo va perseguita l'unificazione all'interno dell'Unione delle prestazioni universalistiche in materia di sanità, previdenza, istruzione, sostegno al reddito.

- **ABOLIRE** il **SUPER-TICKET** sulle **PRESTAZIONI SANITARIE**.
- **CONTRASTARE** l'impiego di **LAVORO PRECARIO** o **SOTTOPAGATO** nella **SANITÀ PUBBLICA**.
- **CONTENERE** l'**INCREMENTO** della **SPESA FARMACEUTICA** introducendo categorie terapeutiche omogenee per le gare, modificando la definizione d'innovatività dei farmaci, e consentendo la **VENDITA DI DOSI INDIVIDUALIZZATE**.
- Sostenere la **PERMANENZA** del **MALATO** nel

DOMICILIO in alternativa all'ospedalizzazione, e rafforzare le politiche integrate per l'**ASSISTENZA MENTALE**.

- Adottare un **PIANO SOCIOSANITARIO NAZIONALE** per la **NON AUTOSUFFICIENZA** e definire un piano integrato d'interventi a favore delle **PERSONE CON DISABILITÀ**.
- **RENDERE OMOGENEO** il **SSN** su tutto il territorio nazionale anche promuovendo la collaborazione tra Regioni o prevedendo poteri sostitutivi nella gestione dei servizi. Favorire l'**INNOVAZIONE TECNOLOGICA** nei **SERVIZI** favorendo lo sviluppo di un'industria sanitaria nazionale.
- **ESTENSIONE** del **REI (REDDITO DI INCLUSIONE)** in modo da renderlo progressivamente uno strumento universale di **CONTRASTO** alla **POVERTÀ ASSOLUTA**.
- Costruzione di una **RETE DI SERVIZI** per l'**INFANZIA**, e generalizzazione del **TEMPO PIENO** nella **SCUOLA** dell'**OBBLIGO**.
- **RIFORMARE** le regole per le **PENSIONI FUTURE** dei **GIOVANI** con due finalità: superare il problema delle carriere discontinue e mantenere al tempo stesso un incentivo al lavoro (i contributi effettivi devono contare).
- Mutare le **POLITICHE** per la **CASA** dall'incentivo alla proprietà a quello della diffusione di **ABITAZIONI IN AFFITTO** a beneficio dei **GIOVANI**.

IL MEZZOGIORNO

Mentre si contestano le politiche europee punitive nei confronti dei Paesi mediterranei, le condizioni del Mezzogiorno d'Italia, aggravate dalle politiche esplicitamente antimeridionaliste dei Governi di destra degli anni passati, vengono ignorate. Dopo 160 anni la questione meridionale rimane sul tappeto. Occorre affrontarla con una programmazione pluriennale. Nel Mezzogiorno esiste una forte carenza di infrastrutture, dai porti agli interporti, dalla viabilità alla rete ferroviaria, dalla salvaguardia del territorio al risanamento delle periferie urbane, all'istruzione, ecc. Si tratta di investimenti ad alto moltiplicatore in grado di ripagarsi nel corso del tempo.

- Va quindi previsto in maniera vincolante che per i **PROSSIMI 10 ANNI** il 60% **DEGLI INVE-**

STIMENTI PUBBLICI sia destinato alle **REGIONI MERIDIONALI**. Con particolare attenzione alle condizioni delle aree interne.

- Va prevista una **REGIA NAZIONALE** per la gestione dei **FONDI COMUNITARI**, e istituito un **FONDO DI ROTAZIONE** per gli **ENTI LOCALI** che trovano ostacoli nell'accesso ai Fondi UE già assegnati e non erogati dalle Regioni.
- Vanno introdotti o fatti funzionare diversamente gli **SPORTELLI UNICI** per le **IMPRESE** per facilitare i rapporti con la **PA**.
- Va aperta una **TRATTATIVA** in sede **EUROPEA** perché siano riconosciuti e **COMPENSATI** gli **EXTRA COSTI** relativi alla condizione d'insularità delle **NOSTRE ISOLE** e soprattutto di quelle minori e più distanti.

LA GIUSTIZIA

Vanno consolidati i miglioramenti realizzati in sede di **GIUSTIZIA CIVILE** che sono ancora insufficienti.

- Va **RAFFORZATO L'UFFICIO DEL PROCESSO** per farla diventare un vero e proprio organo di programmazione dei lavori degli uffici giudiziari.
- Va rifinanziato in modo adeguato il capitolo di spesa della giustizia, per **SUPERARE LE CARENZE di ORGANICO** sia dei magistrati che delle cancellerie giudiziarie, superando definitivamente il **BLOCCO DEL TURNOVER**.
- Va risolto il problema dei **GIUDICI ONORARI**, inserendo gli attuali in un **RUOLO AD ESAURIMENTO** all'interno del perimetro ben definito dell'ufficio del processo per lo svolgimento di attività giurisdizionali delegate.
- Va valorizzata l'esperienza del tribunale delle imprese, introducendo **TRIBUNALI SPECIALIZZATI** in **MATERIA TRIBUTARIA** superando il sistema delle Commissioni tributarie.
- In tema di **PROCESSO CIVILE**, occorre **RIDURRE I TEMPI** dell'**ISTRUZIONE DELLA CAUSA**, prevedendo che alla prima udienza le parti presentino già tutti gli elementi, i documenti e l'indicazione degli eventuali testi, consentendo la concentrazione in una prima udienza, salvo casi complessi in cui potrebbe essere necessario prevederne anche successivamente, secondo un modello già sperimentato in Ger-

mania e in Spagna, prevedendo poi tempi certi e contenuti per l'emissione della sentenza.

In tema di **GIUSTIZIA PENALE** fondamentale è il problema della prescrizione. Con i termini attuali si prescrivono circa 140.000 processi l'anno in particolare quelli relativi ai reati dei colletti bianchi e di tutti coloro che possono far ricorso a avvocati specializzati in pratiche dilatorie, per cui sarebbe opportuno **INTERROMPERE LA PRESCRIZIONE** a seguito del **RINVIO A GIUDIZIO**.

Per quanto riguarda la **CORRUZIONE**, va introdotta la figura dell'**AGENTE PROVOCATORE**, e vanno introdotte **TUTELE** adeguate per i **WHISTEBLOWERS**.

La **TRACCIABILITÀ** dei **PAGAMENTI** è essenziale per il contrasto a molteplici reati dalla corruzione al riciclaggio. Inoltre, l'introduzione – finalmente – di una **EFFICACE NORMATIVA** sul **CONFLITTO D'INTERESSI** ridurrebbe preventivamente i rischi che questi possano dare luogo a episodi di corruzione e/o comunque di utilizzo a fini privati della cosa pubblica.

Il regime del **CARCERE DURO** per i **MAFIOSI** che mantengano un rapporto con i propri terriori d'influenza non va mitigato, e vanno **TUTELATI** i **TESTIMONI DI GIUSTIZIA** nei **PROCESSI DI MAFIA**. D'altronde, occorre, invece, in generale recuperare a **FUNZIONE RIEDUCATIVA DELLA** pena, rafforzando le **MISURE ALTERNATIVE**.

LA SCUOLA, L'ISTRUZIONE, LA RICERCA

Le deficienze del sistema scolastico e universitario rappresentano un grave limite per il Paese. E' insufficiente ed errato l'approccio finora seguito caratterizzato da: valutazione – autonomia – poteri del Preside – politica del personale - competenze scolastiche. A questo approccio burocraticoamministrativo va contrapposta una visione per cui la **RIFORMA** della **SCUOLA** è un **PROBLEMA CULTURALE** con al centro l'**INNOVAZIONE DIDATTICA**.

Il modello di riforma seguito finora implica un aumento delle diseguaglianze nei livelli di insegnamento tra le diverse zone del Paese e delle città, il contrario di ciò che sarebbe necessario.

Per la scuola italiana è necessaria una **MODERNIZZAZIONE** dei **PROGRAMMI**, un **RIPENSAMENTO** dei **CICLI SCOLASTICI**, una migliore **QUALITÀ DEI DOCENTI** e investimenti per **RIDURRE** le **DISTANZE** tra **SCUOLE** di migliore qualità e le altre.

Oggi molte famiglie tendono a preferire scuole private che forniscono migliori servizi (lingue, attività sportive...) a quelle pubbliche. Bisogna invertire queste tendenze. L'**AUTONOMIA** di scuole e Università **NON** può divenire un **DOGMA**. Il ricorso a criteri di mercato per la ripartizione dei fondi rischia di penalizzare pesantemente gli atenei meridionali senza

fungere da incentivo.

La distribuzione dei fondi deve avvenire anche sulla base della verifica dei risultati di una programmazione dello sviluppo del singolo Ateneo (o istituto scolastico).

Per la **RICERCA** occorre trovare un **EQUILIBRIO** consapevole tra la partecipazione a **GRANDI**

PROGETTI INTERNAZIONALI e l'investimento delle risorse in **PROGRAMMI** ed **ESIGENZE CONCRETE** e **SPECIFICHE**.

Il **SOSTEGNO EFFETTIVO** al **DIRITTO ALLO STUDIO** e un serio **CONTRASTO** alla **DISPERSIONE SCOLASTICA** sono il corollario di ogni processo di riforma.

DIRITTI SOCIALI, DIRITTI CIVILI

Le diseguaglianze si riducono prevalentemente attraverso l'uguaglianza dei diritti. Vale per i diritti sociali, vale per quelli civili. Qui passa uno dei discrimini più forti tra destra e sinistra, tra conservatori, e progressisti. Universalità del welfare, accesso a istruzione e servizi socio assistenziali e sanitari da parte di tutti. Costituiscono per la Sinistra valori fondativi e irrinunciabili. Le stesse insicurezze dei tempi attuali, la precarietà di tante condizioni esistenziali, vanno affrontate **NON** con la **LOGICA** della **SEPARAZIONE**, delle esclusioni e dei muri, MA con quelle dell'**INCLUSIONE** e del reciproco diritto-dovere della cittadinanza.

La legge sulle unioni civili ha costituito un miglioramento, al di là dei limiti che pure ci sono, da superare con il **MATRIMONIO UGUALITARIO** e le **ADOZIONI PER TUTTI**, previa verifica delle condizioni per poter essere un buon genitore, già oggi verificate prima di consentire l'adozione. Bisogna proseguire con il **FINE VITA**, e con la **LEGGE SULLA CITTADINANZA** e lo **IUS SOLI**, non fermandosi di fronte a strumentalità evidenti e dal respiro corto.

Sulle **POLITICHE DI ACCOGLIENZA** è aperta una faglia in tutta Europa e anche in Italia.

Si mescolano al fondo della società umori e sentimenti di chiusura. Ci si sente sicuri solo se tra simili e così facendo si perde la lezione fondamentale della Storia, anche della nostra. E' evidente che non si può lasciare l'Africa a se stessa, né permettere che si continui a depredarla, senza interventi di sviluppo e di aiuto. E che bisogna chiudere la pagina del Vicino Oriente da cui tanti profughi sono scappati. Ma

la nostra deve essere una battaglia in grado di cambiare umori profondi, paure immotivate, chiusure e ostilità preconcepite. E va fatta non dall'alto ma stando dentro questi processi. Va affermata una razionalità condivisa che sappia distinguere, e non confonda tutto insieme, terrorismo islamico, profughi, richiedenti asilo, accoglienza. Il filo dell'intolleranza si allarga silenziosamente. Quello del rispetto per le persone e della sicurezza positiva richiede fermezza, e anche capacità di capire che bisogna occuparsi, sapendole gestire, delle conseguenze che si determinano nelle comunità locali e tra i cittadini, dei fenomeni legati alle migrazioni. Ecco perché dobbiamo **GESTIRE I FLUSSI MIGRATORI CON RAZIONALITÀ**: superando l'inadeguatezza della Bossi-Fini con un **PERMESSO DI RICERCA LAVORO** e **MECCANISMI DI INGRESSO REGOLARI**; introducendo un **UNICO SISTEMA** di **ASILO EUROPEO** che comprenda canali umanitari e missioni di salvataggio e, finché questo non ci sarà, garantire quel che dice l'art. 10 della Costituzione italiana, costruendo un sistema di accoglienza **RIGOROSO, DIFFUSO E INTEGRATO**, sulla base del **MODELLO SPRAR**, superando la gestione straordinaria che troppi scandali e distorsioni ha generato in questi anni. Con la stessa forza va affermato che lo **IUS SOLI** non c'entra nulla con queste preoccupazioni o processi. Riconoscere a chi nasce in Italia dopo un periodo di formazione la cittadinanza italiana non rientra nel campo della solidarietà, o del principio di utilità. Bensì in quello del **RICONOSCIMENTO** che si deve a **CHI** nei fatti **È ITALIANO TRA GLI ITALIANI**.